

<<LA PACE È IL PRINCIPIO E LA FINE DI OGNI COSA>>: NENNI, IL PSI E I PERCORSI DELLA PACE (1948-1969)

Anche scrivere pace con la lettera minuscola è già lotta per la pace

(Luciano Della Mea)

1. <<LA POLITICA ESTERA È LA POLITICA PER ECCELLENZA>>: IL PROBLEMA DELLA PACE (E DELLA GUERRA)

Il problema della pace (e della guerra) è evidentemente centrale nella storia del socialismo italiano ed internazionale. Non è compito di questo saggio trattarlo nella sua completezza, ma piuttosto di soffermarsi su alcune vicende e snodi della storia del socialismo italiano del dopoguerra, con una particolare attenzione al ruolo del suo *leader*, Pietro Nenni.

La tradizione socialista ha, nel complesso, mostrato solo di rado un interesse spiccato nei confronti della politica internazionale, spesso giudicata una prerogativa esclusiva delle classi dirigenti, e anzi di *élite* ristrette, dei cosiddetti competenti.¹

Pietro Nenni rappresenta, da questo punto di vista, nel panorama del socialismo italiano, un'eccezione, anche se poi, in lui come in buona parte della classe dirigente italiana del dopoguerra, l'attenzione per la politica internazionale è stata spesso strettamente legata ai possibili riflessi di politica interna.²

In verità, la politica estera è la politica per eccellenza, la misura delle attività politiche di un popolo: ad un tempo la causa e l'effetto della politica generale [...]. Quando all'indomani del 2 giugno 1946 [...] chi scrive rivendicò per le

¹ Cfr. ad esempio, in questo senso, E. Decleva, comunicazione al convegno di Parma su *Trent'anni di politica socialista (1946-1976)*, Roma, Edizioni Avanti!, 1977, in particolare p. 29

² Cfr., dello stesso Decleva, *I socialisti fra unità europea e politica dei blocchi*, in A. Colombo (a cura di), *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1983, p. 159. Più propenso a considerare il ruolo autonomo dell'attenzione, in Nenni, verso la politica estera, è Enzo Santarelli, *Pietro Nenni. Profilo e problemi*, in <<Italia contemporanea>>, luglio-agosto 1980, p. 6

sinistre e per il Partito socialista, il dicastero degli Esteri, intendeva appunto spostare l'attenzione della classe operaia e delle masse popolari dal Viminale a Palazzo Chigi, nel convincimento che la nostra politica interna sarebbe stata in definitiva il riflesso e la continuazione di quella estera.³ In verità noi non riusciremo a modificare sostanzialmente la politica interna ed economica se non modificando la politica estera, e non valuteremo mai convenientemente gli avvenimenti interni se non prestando la più vigile attenzione a ciò che succede negli altri Stati, dai più vicini ai più lontani⁴

Ciò però si tradusse soprattutto, per il PSI, nell'affrontare spesso i temi di politica internazionale

in modo strumentale, considerando cioè la politica estera, del partito e di tutto il paese, come parametro ideologico o come argomento politico-polemico, come segno e luogo di schieramenti e alleanze [...] raramente come azione politica possibile e contrassegnata dal carattere di essere azione, o proposta d'azione individuale per la sua natura di frutto dell'elaborazione politica del socialismo italiano⁵

Nenni sembrava aver ben presente questo rischio descrivendolo, con il suo consueto gusto dell'analogia storica, al momento dell'assunzione, nell'ottobre 1946, del Ministero degli Esteri:

L'Italia ha sempre fatto e farà sempre di più la politica interna della sua politica estera. E' stato così all'epoca della Triplice Alleanza con l'impero tedesco e con quello austro-ungarico. E' stato così con l'Asse nazi-fascista Berlino-Roma. Accenna ad essere di nuovo così, oggi, mentre si affrontano nel nostro paese interessi britannici, americani, sovietici coi quali non possiamo e non dobbiamo identificarci e rispetto ai quali dobbiamo salvaguardare la nostra autonomia di valutazione e di impegno. Lo sarà ancora di più dopo la conclusione dei trattati di pace specialmente se dovesse prendere consistenza la prospettiva di una frattura e di uno scontro tra le nazioni vincitrici della guerra fino ad uno spaventoso rovesciamento delle alleanze. Allora più che mai la politica interna sarà il riflesso di quella estera. Mettiamoci bene in testa che un coerente sviluppo democratico della nazione e delle masse sarà possibile soltanto se

³ Si può quindi comprendere lo sfogo di Nenni del 22 giugno 1946, dopo una riunione della Direzione: «<Si è ripresa la discussione se chiedere gli Interni o gli Esteri: Netta prevalenza della prima tesi, sostenuta da Saragat e Cacciatore. Il provincialismo è il nostro vizio segreto. Come non capire che dell'avvenire d'Italia si decide in sede di politica estera?>> (P. Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, Milano, Sugarco 1981, p. 233)

⁴ *Perché?*, in «<Mondo Operaio>>, 4 dicembre 1948, p. 1

⁵ E. Di Nolfo, *Il socialismo italiano tra i due blocchi*, in *Trent'anni di politica socialista*, cit., pp. 47-48

non ci lasceremo mettere al collo il cappio di nuove alleanze militari. Oggi sembriamo tutti d'accordo su questo punto. D'accordo De Gasperi, d'accordo Saragat, d'accordo Togliatti. Ma domani?⁶

2. <<NELLA GUERRA, BRANDIREMO ARMI DI GUERRA>>: LA GUERRA FREDDA

Il domani sarà quello della guerra fredda, nel suo periodo più cupo, dove le concezioni di politica estera del PSI finiranno per essere determinate dalla logica dei blocchi temuta da Nenni e si intrecceranno strettamente ai timori per lo scoppio di una terza guerra mondiale:

Oggi c'è nel mondo un partito che chiamiamo della terza guerra il quale ha fatto suo il vecchio disegno di Hitler della guerra all'Unione sovietica in quanto espressione e guida di un nuovo sistema sociale. Questo partito della guerra [...] affida le proprie speranze e le proprie vendette agli USA e conta in particolare sulla dottrina Truman. Noi socialisti non crediamo alla guerra fatale e inevitabile a breve scadenza ma a condizione che il partito della terza guerra venga affrontato con estremo vigore⁷

Nel breve periodo di direzione centrista di <<Riscossa socialista>> alla guida del PSI, dopo la sconfitta del 18 aprile, dal congresso di Genova a quello dell'anno successivo a Firenze, Riccardo Lombardi, direttore dell' <<Avanti!>>, tentò di introdurre una netta distinzione tra politica estera e politica internazionale:

La nozione di politica estera si riferisce [...] soprattutto ai rapporti fra cancellerie, fra diplomazie, ai rapporti di potenza fra Stati, mentre la politica internazionale, al contrario, implica rapporti che vanno assai al di là dello Stato per abbracciare tutte le forze reali in gioco, dotate di articolazione, di dinamismo e di possibilità creatrici che solo artificialmente e coercitivamente potrebbero essere comprese entro i limiti delle esigenze degli Stati. Alla 'politica estera' noi contrapponiamo dunque la 'politica internazionale'; alla lotta di potenza fra gli Stati, contrapponiamo la lotta

⁶ P. Nenni, *I nodi della politica estera italiana*, a cura di Domenico Zucàro, Milano, Sugarco, 1974, p. 33

⁷ Da un discorso di Nenni del gennaio 1948 in *I nodi della politica estera italiana*, cit., p. 66

fra le classi, ed a quest'ultima, non alla prima, affidiamo il compito di portare avanti la civiltà, cioè la libertà, cioè il socialismo⁸

Questa distinzione si riflette, nell'operato della direzione centrista, nell'analisi dei rischi di una terza guerra mondiale, che non viene giudicata imminente e neppure inevitabile: se il conflitto tra i due blocchi è chiaramente un aspetto della lotta di classe, contrapponendo due diversi sistemi economici e sociali, esso <<non esaurisce in sé i termini della lotta di classe e della lotta del socialismo contro il capitalismo>> che invece si svolge

su di una frontiera che non coincide con la frontiera fra i due blocchi di Stati in conflitto, ma passa attraverso i singoli Stati ovunque esistano masse sfruttate ed oppresse che occorre inserire nella lotta per il socialismo con richiami più efficaci e molteplici di quanto non sia l'appello ad assecondare - in pace o in guerra - esigenze diplomatiche o strategiche⁹

La neutralità che si proponeva era quindi <<neutralità rispetto agli Stati e non rispetto alle classi sociali in lotta>>,¹⁰ slogan che si contrapponeva a quello di Nenni <<neutralità dello Stato, ma non del Partito>>.¹¹ Nonostante la neutralità fosse intesa da Lombardi come <<lotta democratica e rivoluzionaria [...], lotta cioè suscitatrice ed educatrice di energie vive>>,¹² la posizione della Direzione attirò le critiche di numerosi esponenti della sinistra del partito: Pertini indicò come compito principale delle forze antimperialiste la <<piena e fattiva solidarietà con l'URSS>> e <<l'intransigente ostilità contro le potenze occidentali>>¹³. In modo più articolato Morandi sostenne che

⁸ (Non firmato), *Classe e stato*, <<Avanti!>>, 7 ottobre 1948

⁹ R. Lombardi, *Contro il partito della guerra*, ivi, 29 settembre 1948

¹⁰ *Dichiarazione della Direzione del PSI sulla politica internazionale*, ivi, 3 ottobre 1948. Cfr. anche R. Lombardi, *Guerra reazionaria*, ivi, 31 ottobre 1948

¹¹ P. Nenni, *La neutralità è un problema di oggi*, ivi, 26 ottobre 1947

¹² R.L., *Neutralità disarmata ma non inerme*, ivi, 20 ottobre 1948

¹³ S. Pertini, *Grido d'allarme*, <<Vie Nuove>>, 17 ottobre 1948

la tesi della neutralità può bensì essere [...] un'arma utile oggi fra le tante che si possono usare per combattere a pro della pace, ma non può servire più che a tanto, a battersi cioè per la salvezza della pace e non della 'nostra' pace! Nella guerra, il giorno che fosse scatenata, brandiremo armi di guerra. Non dobbiamo consentire ombra di equivoco al riguardo e tollerare che la neutralità [...] possa essere raffigurata come usbergo dietro il quale rifugiarsi nella estrema di un conflitto¹⁴

Non stupisce quindi che nella <<giornata socialista per la pace e la neutralità>>, indetta dalla Direzione del PSI per il 31 ottobre 1948, si verificò quello che il segretario del Partito, Alberto Jacometti, ebbe a denunciare nella sua relazione al congresso di Firenze del 1949:

Il 30 ottobre 1948, quando con Santi andai a Bologna per la campagna del partito per la pace e la neutralità, trovammo molti manifesti ma nessuno per la neutralità, poiché a Bologna la parola d'ordine del partito, 'neutralità', non era conosciuta e su <<La Squilla>> non apparve mai [...] Mentre noi facevamo questa campagna l'opera della Direzione è stata distrutta in parte da alcuni compagni, come il compagno Morandi, che il 31 ottobre, proprio il giorno in cui noi iniziavamo in tutta Italia la campagna per la pace e la neutralità, scriveva su quattro o cinque giornali socialisti e su due o tre giornali non socialisti, un articolo che voi tutti avete letto [...] Il compagno senatore Pertini andava sulle piazze delle città italiane a parlare contro la neutralità e contro la Direzione del Partito¹⁵

I contrasti raggiunsero il punto culminante nella polemica che oppose agli inizi del 1949 Lombardi e Morandi. In un articolo apparso alla fine dell'anno precedente sull' <<Avanti!>>, Lombardi ribadì le sue tesi di non inevitabilità della guerra, di rifiuto della tesi cominformista della

¹⁴ R. Morandi, *Pace, guerra e neutralità*, <<Il Paese>>, 31 ottobre 1948

¹⁵ Cfr. l' "Avanti!" del 12 maggio 1949 e la testimonianza di Lombardi: <<La grossa iniziativa, in quel periodo, di una campagna nazionale per la neutralità [...] fu sabotata in forme inconsuete: in quasi tutti i comizi-dibattiti che si tennero in tutte le città d'Italia, il contraddittore principale era un socialista, che si opponeva alla tesi della neutralità in nome della solidarietà con l'Unione Sovietica>> (*Il PSI negli anni dello stalinismo*, tavola rotonda con Pasquale Amato, Lelio Basso, Federico Coen, Riccardo Lombardi, <<Mondo Operaio>>, febbraio 1979, p. 85). A Bologna, ad esempio, il segretario della locale Federazione del PSI, Giorgio Veronesi, intervenne alla riunione del Comitato federale del PCI, avente come primo punto all'ordine del giorno <<I compiti del Partito nella lotta per la pace>>, sostenendo che <<anche noi ci stiamo interessando e mobilitando a fondo in questa lotta; vi è però la posizione della nostra Direzione la quale è su di un piano di neutralità d'attesa [...] Io penso perciò che noi dobbiamo lavorare assieme e saper mobilitare attorno ai due partiti tutte le masse e non rimanere in noi stessi. Noi abbiamo, nel nostro Partito socialista, due tesi: quella di Lombardi che è su una fase neutrale - in ultima analisi opportunistica - e quella unitaria che vede il problema della pace come lotta contro la guerra>>. Il segretario regionale del PCI, Roasio, ebbe quindi gioco facile nel concludere che <<bisogna avere una posizione molto attiva e non sul piano di Lombardi il quale si limita a dichiararsi neutrale e però nulla muove contro il pericolo di guerra. Lenin diceva che non ci sono posizioni di neutralità: la guerra si fa o non si fa. Quindi questa posizione di neutralità è una posizione sciovinista praticamente d'appoggio al blocco della guerra>> (Fondazione Gramsci, Archivio PCI, MF 0182/1786-7)

divisione del mondo in blocchi, di fiducia nel ruolo autonomo della classe operaia, per evitare il rischio che i lavoratori affidassero <<la realizzazione delle loro istanze meno alla sforzo autonomo e rivoluzionario delle masse, alle iniziative popolari, alle diuturne conquiste e alle faticose realizzazioni che non alla pressione militare e politica dell'Unione Sovietica>>. ¹⁶

La replica di Morandi fu assai dura, sul piano ideologico e su quello personale, con precisi riferimenti alla storia politica dell'ingegnere siciliano (che, peraltro, coincideva in parte con quella dello stesso Morandi):

Riccardo Lombardi ha scritto come editoriale di Capodanno un articolo di una gravità eccezionale [...] avendo finanche l'audacia di offendere nei suoi più radicati sentimenti la classe operaia. Compagno Lombardi, la tradizione di combattimento del nostro partito, la fiducia profonda nell'Unione Sovietica, che ha sempre alimentato le masse dei nostri militanti, esigono il tuo rispetto [...] Il partito non ha mai inteso sostituire al suo marxismo il bagaglio ideologico di G.L. ¹⁷

Lombardi rispose alle accuse chiarendo ancora una volta come, attraverso la concezione dello Stato-guida, <<le lotte della classe operaia italiana, o francese, o di qualsiasi altro paese [...] non contano più per le conseguenze che possono avere in seno alle masse lavoratrici, ma per le conseguenze che ne possono derivare per la posizione internazionale dell'URSS>>. ¹⁸ Chiuse la

¹⁶ R. Lombardi, *Prospettiva 1949*, <<Avanti!>>, 31 dicembre 1948. Francesco De Martino (*Un'epoca del socialismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983) ha parlato a questo proposito di <<punto più debole della posizione di Lombardi>> poiché <<il legame internazionale aveva solo il valore di un riferimento ad un mondo reale e non ad una semplice speranza e quindi operava come un fattore di stimolo all'azione e non come un'attesa immobile di interventi stranieri>>. De Martino sembra però dimenticare che proprio il legame internazionale con un dato estremamente reale come la politica di potenza dell'URSS e il conseguente appiattimento sulle posizioni del PCI sarà, di fronte all'opinione pubblica, uno dei principali fattori di debolezza dell'azione del PSI negli anni successivi

¹⁷ R. Morandi, *Insensibilità di classe*, <<La Squilla>>, organo della federazione di Bologna del PSI, 12 gennaio 1949. In un opuscolo clandestino del 1944 lo stesso Morandi aveva notato come la difesa dell'URSS implicasse, per i partiti comunisti di ogni paese, <<la subordinazione di ogni altro interesse al sostegno che sotto ogni forma è da portare alla politica dell'Unione sovietica>>, mentre l'azione dei partiti socialisti, pur con qualche errore dovuto ad una visuale troppo ristretta della loro politica, era sempre stata rivolta <<ad una interpretazione e ad una tutela più diretta degli interessi della classe lavoratrice nei diversi paesi>> (*Idea e azione socialista*, in R. Morandi, *Lotta di popolo, 1937-1945*, Torino, Einaudi, 1958, p. 85)

¹⁸ R. Lombardi, *False gravidanze*, <<Avanti!>>, 18 gennaio 1949. Danilo Ardia (*Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, Milano, Angeli, 1976) ha sottolineato il significato politico del rifiuto della teoria dello Stato-guida: <<Poiché il PCI basava la sua esistenza e la sua azione sull'assioma del rapporto diretto tra politica dell'Unione Sovietica (il 'paese guida') e il movimento operaio internazionale, la contestazione della validità assoluta di tale assioma era punto di passaggio obbligato per un partito socialista che volesse rivendicare la legittimità di una propria posizione e azione differenziata>>

polemica Morandi, biasimando il direttore dell' <<Avanti!>> per il suo snobismo intellettuale e per la sua capitolazione di fronte agli avversari di classe, corrodendo così la fiducia e la coscienza delle classi lavoratrici e delle avanguardie militanti <<di essere, in ogni momento e condizione, col proprio petto, baluardo alle conquiste della classe operaia nel mondo alla stregua stessa che ne è presidio sul piano internazionale la forza militare dell'Unione Sovietica>>. ¹⁹

Al di là delle critiche contingenti di Morandi, indubbiamente

il progetto neutralistico del PSI era basato, più che su un'analisi realistica della situazione, su una concezione volontaristica. Infatti esso si può sintetizzare nel rifiuto di accettare per vero quello che invece stava accadendo: il conflitto tra URSS e USA. E ciò per non doverne accettare le conseguenze. Lo slogan nenniano <<neutralità dello Stato e non dei sentimenti>> e poi quello lombardiano <<neutralità verso gli Stati, ma non rispetto alle classi sociali>>, erano tentativi di risolvere il problema di fondo costituito dalla mancata soluzione di un'antinomia radicata profondamente nella tradizione storica socialista: [...] l'antinomia tra politica di classe e politica nazionale. Erano artifici per conciliare la lealtà delle alleanze internazionali di classe con le esigenze poste dalla circostanza nazionale concreta in cui si trovava allora l'Italia. Erano formule possibili fintanto che l'Italia non sarebbe stata costretta a compiere formalmente una scelta di schieramento. Dinanzi a questa prospettiva la scelta neutralistica è la fuga verso l'impossibile, [...] è il rifiuto di compiere la scelta, è però [...] la nobile affermazione, con l'ammissione della sconfitta, della coerenza di un disegno politico ²⁰

Dall'incapacità di risolvere questa antinomia non poteva che derivare la costante utilizzazione dei problemi di politica internazionale a fini interni. Scrive sempre Ennio Di Nolfo:

(La linea del neutralismo) era basata su una valutazione volutamente errata della situazione internazionale, della quale non venivano visti i reali contorni, per potersi concentrare completamente sulla politica interna. Il che significava per l'appunto usare la politica internazionale strumentalmente agli obiettivi interni del Partito, in mancanza di un adeguato

¹⁹ R. Morandi, *La pietra di paragone*, <<La Squilla>>, 26 gennaio 1949. I testi della polemica Lombardi-Morandi sono in G. Mughini (a cura di), *Il revisionismo socialista. Antologia di testi 1955-1962*, Roma, Quaderni di Mondo Operaio 1975, pp. 3-18 e in R. Morandi, *La politica unitaria*, a cura di Stefano Merli, Torino, Einaudi, 1975, pp. 13-27. Cfr. anche A. Agosti, *Riccardo Lombardi e Rodolfo Morandi: due concezioni del partito*, <<Il Ponte>>, novembre-dicembre 1989, pp. 104-110

²⁰ E. Di Nolfo, *I problemi dell'internazionalismo socialista durante la guerra fredda*, in *Storia del PSI*, vol. III, Padova, Marsilio, 1980, *passim*

superamento della dicotomia interessi nazionali - socialismo in un contesto ostile. E significava anche relegare la politica estera a pretesto polemico di valore prevalentemente simbolico²¹

E' però anche opportuno non dimenticare, per meglio comprenderne le ragioni e le difficoltà, la situazione interna ed internazionale in cui venne a maturare la linea neutralistica del PSI:

Le opposizioni interne (correnti e gruppi parlamentari) o esterne (PCI), la convinzione che non poteva in alcun modo essere messa a repentaglio l'unità d'azione fra i due grandi partiti della sinistra, la monoliticità forzata dello schieramento antagonista sulla divisione del quale contava invece di poggiare la sua azione la Direzione centrista [...] tutti questi fattori insieme contribuirono a votare all'insuccesso il tentativo socialista di poter adottare e sostenere una chiara posizione autonoma [...] Qui sta forse la sostanza della <<battaglia perduta>> dei socialisti. Il PSI aveva tentato di realizzare [...] il rifiuto della logica dei blocchi, ma il momento d'inerzia del meccanismo messo in moto dalle <<grandi potenze>>, della vita politica interna come di quella internazionale, era troppo forte: a Firenze il PSI rientrò nei ranghi²²

Un altro fattore va considerato in quest'ottica, e cioè il fatto che, diversamente da Lombardi,²³ su Morandi,²⁴ ma anche su Nenni²⁵ (sia pure con alcune contraddizioni²⁶) giocava una visione

²¹ E. Di Nolfo, *Il socialismo italiano tra i due blocchi*, cit., pp. 55-56

²² D. Ardia, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., pp. 254-256

²³ Cfr. *Contro il partito della guerra*, <<Avanti!>>, 29 settembre 1948

²⁴ Si possono confrontare, a questo proposito, diverse testimonianze: G. Arfè, *Nenni e il socialismo italiano*, <<Mondo Operaio>>, aprile 1977, p. 63; R. Lombardi, *Il PSI negli anni del frontismo*, intervista a cura di Giampiero Mughini, ivi, giugno 1977, p. 54; Id., *Morandi e i problemi della transizione al socialismo*, in AA.VV., *Morandi e la democrazia del socialismo. Problemi dell'autonomia e dell'unità nel dibattito della sinistra italiana*, Venezia, Marsilio, 1978, pp. 141-141; D. Valori, *Un discorso inedito*, in AA.VV., *Rodolfo Morandi e il suo tempo*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, p. 152

²⁵ Cfr., ad esempio, l'intervento alla Camera del 30 novembre 1948, nel dibattito sulla politica estera promosso dal PSI attraverso la presentazione di una mozione: <<V'è nei popoli, v'è certamente nel nostro popolo la coscienza che il pericolo di una nuova guerra, da virtuale che era, è diventato attuale, quasi a confermare l'antiveggenza di un deputato socialista, Claudio Treves, il quale parlando da questi banchi trent'anni or sono, annunciava che eravamo entrati in una crisi secolare del capitalismo e che, più che di fronte ad una guerra, ci saremmo trovati di fronte ad una serie di guerre fra le quali sarebbero intercorsi degli armistizi più o meno lunghi>>. Il pericolo della guerra trovava un freno non più nell'ONU, ma nella volontà di pace dei popoli, nella padronanza di sé di cui davano prova i paesi dell'Est e l'URSS, nelle contraddizioni interne del campo imperialista (cfr. il testo del discorso di Nenni in *I nodi della politica estera italiana*, cit., pp. 68-85)

²⁶ Come risulta da una nota, in data 16 agosto 1948, dei *Diari* dell'ambasciatore italiano a Mosca, Manlio Brosio: <<(La Malfa) mi dice che Nenni temeva invece la guerra e gran parte della sua politica filocomunista sarebbe stata determinata da tale convinzione. Se si convincesse che guerra non ci sarà potrebbe tentare di riprendere l'eredità di Lombardi per fare lui una politica socialista ed autonoma. Dubito assai di tale ragionamento: o meglio, se esso fosse vero vorrebbe dire che Nenni a Mosca ha acquisito una ancor maggiore convinzione che guerra ci sarà (...) Ma in realtà egli non vede la guerra da un lato, e dall'altro non è più in grado di staccarsi dall'attrazione comunista>> (*Diari di Mosca 1947-1951*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 345). In Nenni giocò quindi, nell'appoggiare le premesse ideologiche e l'azione di

catastrofistica della realtà internazionale, che li portava ad essere sostanzialmente convinti dell'imminenza della guerra, finendo così per privilegiare, in previsione di uno scontro sul piano internazionale ed interno, la solidarietà con l'URSS, l'unità con il PCI e il monolitismo ideologico.

Un'impostazione del problema che si tradurrà, nella primavera 1949, nella rottura col Comisco e nella battaglia contro il Patto atlantico, con la conseguente ulteriore drammatizzazione della situazione e del pericolo di guerra:

Se la tensione internazionale della primavera del 1939 dette vita al Patto di acciaio, la tensione di questa primavera dà nascita al Patto atlantico [...] Le alleanze militari non servono alla pace, bensì solo a preparare a fare la guerra. Una alleanza che congloba quasi tutti i popoli della terra contro un solo popolo è una coalizione di guerra come quelle che abbiamo visto nei due ultimi conflitti. Una coalizione di guerra che gli anglossassoni sperano sia l'ultima, perché dopo vi sarà pace eterna. Ma sarà la pace dei morti, perché il loro folle sogno imperialistico si realizzerà sui cadaveri²⁷

Ne consegue anche una valutazione positiva degli accordi di Yalta e di Postdam (e gli auspici di un ritorno allo spirito di collaborazione internazionale) dalla cui rottura, ad opera dei circoli conservatori e reazionari, dipendeva, secondo Nenni, la situazione di crisi internazionale:

A mio giudizio, il 12 febbraio 1945 la dichiarazione di Yalta aveva il significato storico di un riconoscimento da parte dell'Occidente della situazione di fatto creata in Oriente dalla seconda guerra mondiale. In questo senso Yalta costituì il più alto contributo che si potesse dare alla pace del mondo: orientò la politica internazionale esattamente in senso contrario a quanto era avvenuto nel 1919-1920, allorché l'Inghilterra e la Francia e in parte gli Stati Uniti, rifiutando di riconoscere il fatto compiuto della rivoluzione bolscevica, aprirono la crisi dell'Europa e del mondo sboccata nel nazifascismo e nella seconda guerra mondiale²⁸

Morandi, più che il timore di una terza guerra, il desiderio di riconquistare la guida del partito e l'impossibilità, o l'incapacità, di stabilire alleanze diverse da quelle coi comunisti

²⁷ A. Borgoni, *Un paragone pericoloso*, <<Mondo Operai>>, 26 marzo 1949

²⁸ P. Nenni, discorso alla Camera del 21 ottobre 1949 nel corso del dibattito sul bilancio del Ministero degli Esteri, in Camera dei Deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, Roma 1949, p. 10640

L'unica via d'uscita rispetto a questa situazione è la mobilitazione delle masse popolari e la partecipazione al movimento dei partigiani della pace:

All'indomani della firma del Patto di acciaio gli antifascisti si rivolsero al popolo per dire quanto noi ripetiamo oggi [...] che restava una sola possibilità [...] di evitare almeno che nel conflitto fosse trascinata l'Italia ed era far saltare dall'interno l'alleanza di guerra, far saltare con l'alleanza il governo che ne era promotore. Analoga è oggi la situazione [...] (il Paese) può ancora salvarsi associandosi sul piano mondiale all'azione intrapresa dalle forze di pace e di progresso contro il partito della guerra²⁹

Nelle settimane successive alla ratifica parlamentare del Patto Atlantico viene data sempre, nella stampa di partito, grande rilevanza all'attività dei Partigiani della pace. Si può citare a questo proposito il discorso di Nenni ai lavoratori di Mosca in occasione della conferenza dei Partigiani sovietici della pace³⁰ e il commento che ne fece lo stesso Nenni, mostrando con chiarezza la scelta a favore dell'URSS e l'acquisizione di temi tipici della propaganda sovietica:

Annunciando ai popoli di tutto il mondo la volontà di pace dei popoli sovietici e del loro governo, la conferenza di Mosca si riallacciava ad una delle più costanti affermazioni e realizzazioni della Rivoluzione del 7 novembre [...] Se su una caserma leggete: <<L'esercito rosso non è fatto per aggredire altri popoli ma per difendere le frontiere dell'Unione Sovietica>>, voi sentite che ciò è vero [...] perché esprime l'intima natura di una società che non può concepire in modo diverso la funzione di un esercito di popolo al servizio del popolo. La conferenza di Mosca ha confermato come l'Unione Sovietica sia la naturale avanguardia e guida delle forze di pace, proprio perché non potrebbe essere altra cosa se non rinnegando le sue origini, la legge del suo sviluppo, il permanente divenire materializzarsi della sua Rivoluzione³¹

²⁹ P. Nenni, *Quello che c'è di nuovo*, <<Mondo Operaio>>, 9 aprile 1949. Al congresso di Parigi del 21 aprile Nenni venne nominato vicepresidente del Movimento (cfr. il testo del suo discorso ivi, 7 maggio 1949). Lombardi e Pieraccini dichiararono però che il PSI, come partito, non avrebbe aderito al Congresso (cfr. il <<Corriere della Sera>>, 2 aprile 1949): Lombardi divenne comunque in seguito uno dei dirigenti del Movimento, anche se (*La lotta per la pace*, <<Avanti!>>, 30 marzo 1949) aveva precedentemente sottolineato che la lotta per la pace non doveva essere occasione di reintroduzione surrettizia di formule ed organismi superati e controproducenti

³⁰ Cfr. il testo in <<Mondo Operaio>>, 17 settembre 1949

³¹ P.Nenni, *La conferenza di Mosca*, ivi, 10 settembre 1949

Come notò Vittorio Foa, stretto collaboratore, in quel periodo, di Jacometti e Lombardi

Quando Nenni passa dalla politica di neutralità alla linea della "lotta per la pace" i giochi sono fatti. "Lotta per la pace" significa allinearsi completamente alla politica estera della Russia, all'idea che l'Armata Rossa fosse in quanto tale uno strumento di democrazia [...] Si trattò, in pratica, dell'accettazione pura e semplice dello stalinismo³²

3. <<IL VERO, GRANDE PROBLEMA DELLA PACE>>: LA QUESTIONE TEDESCA

Lo sviluppo della guerra fredda e il crescente contrasto tra i blocchi inducono il PSI ad accentuare, sul piano dell'interpretazione generale della guerra fredda, l'allineamento con la strategia sovietica che <<porta ad interpretare lo scontro in atto come lotta elementare fra la reazione e il progresso, fra un'oligarchia capitalistica affossatrice degli istituti democratici e dell'indipendenza nazionale e un blocco di forze popolari che si erge per contro a difesa di questi valori>>.³³

L'accettazione, sulla base della teoria staliniana dello Stato-guida, della supremazia del momento internazionale su quello interno,³⁴ spinge all'abbandono di qualsiasi ipotesi di neutralismo o di equidistanza:

Marx aveva per il pacifismo astratto e belante un dispregio non inferiore a quello di Lenin, il quale ultimo considerava la predicazione astratta della pace uno dei mezzi per gabbare la classe operaia [...] E non è stata impresa facile, neppure dentro il Partito, oggi pressoché unanime, senza incrinature, senza dubbi; un tempo incline anche da parte di elementi responsabili a pericolose conversioni sull'altare dell'astratto pacifismo. Non è sempre stato facile, per esempio, fare capire che la neutralità era una conclusione e una soluzione politica, l'indicazione del terreno sul quale potevano incontrarsi e collaborare forze diverse, non l'evasione dei nostri doveri di classe, non la mascheratura dell'indifferenza

³² *Il PSI negli anni del frontismo*, intervista a cura di G. Mughini, <<Mondo Operaio>>, ottobre 1977, p. 71. E' lo stesso concetto espresso, con un'allusione greve, ma efficace, al simbolo del Movimento, da Leo Valiani a Franco Venturi in una lettera del 30 novembre 1951: "Si può ancora rovesciare la situazione? Certo, ma solo a patto che Nenni, Santi, R. Lombardi, Lelio Basso ecc. rinuncino a fare i partigiani dell'uccello di Picasso" (*Lettere 1943-1979*, a cura di Edoardo Tortarolo, Scandicci, La Nuova Italia, 1999, p. 89)

³³ A. Agosti, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione politica*, Bari, Laterza, 1971, pp. 426-427

³⁴ <<Il contributo del nostro XXIX Congresso alla più grande e decisiva lotta della nostra epoca, la lotta della pace, condizionerà ciò che sarà possibile fare negli altri campi del lavoro, della democrazia, del socialismo, giacché, se è vero che tutto è politica, più che mai esatto è che, nella presente fase, tutto è politica estera>> (Pietro Nenni, *La politica estera al Congresso socialista*, <<Mondo Operaio>>, 11 gennaio 1951)

(questi o quelli pari sono) o una manifestazione d'equivoca o spregevole equidistanza, quando tutto ci oppone all'imperialismo americano, tutto ci accomuna ai popoli che si sono liberati dal giogo dell'imperialismo e del capitalismo³⁵

In questo quadro, la divisione della Germania mostra, anche fisicamente, gli effetti della rottura dello schieramento antifascista e dello 'spirito di Yalta' (o di Potsdam), rottura a cui si fa risalire l'origine della guerra fredda e i rischi per la pace nel mondo.

La sistemazione della Germania diventa quindi <<il vero, grande problema della pace, la causa prima ed ultima della spartizione dell'Europa e della tensione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica>>.³⁶ La soluzione della questione tedesca sta quindi, per i socialisti italiani, in un rinnovato accordo USA-URSS, in un ritorno <<allo spirito di Potsdam, dal quale soltanto si può partire per ancorare lungamente la pace al destino del popolo tedesco e di tutti i popoli>>,³⁷ attraverso la creazione di una Germania unita e, come garanzia nei confronti del possibile, risorgente nazionalismo tedesco, sostanzialmente 'finlandizzata', fuori da qualsiasi alleanza militare, con un esercito limitato alle strette esigenze della propria difesa.³⁸

La mancata attuazione di questo piano di neutralizzazione induce, soprattutto dopo la proposta di attuazione della CED, ad avere della Germania <<un'immagine demoniaca, come d'un paese dal destino e dalla vocazione al male segnati>>,³⁹ a dimostrazione di una percezione della realtà ancora molto ideologizzata e irrealistica:

³⁵ Ibidem

³⁶ (Non firmato), *Dubbi sulla Germania*, ivi, 26 febbraio 1949

³⁷ E. Rossi, *Lo spirito di Potsdam*, ivi, 10 marzo 1951

³⁸ T. Vecchietti, *Germania al bivio*, ivi, 17 maggio 1952. Cfr. anche G. Fenoaltea, *Un primo consuntivo della conferenza di Berlino*, ivi, 20 febbraio 1954: <<L'essenziale è che i vincitori del 1945 si garantiscano a vicenda le frontiere: una volta che l'URSS sia, come deve essere, tranquillizzata e dal riconoscimento definitivo della linea Oder-Neisse (che in definitiva i Quattro in pieno accordo già considerarono a Yalta e a Potsdam) e da una formula che impedisca alla Germania di tornare a costituire una minaccia, essa potrà consentire a tutte le elezioni tedesche che si vogliano: ma consentire alle elezioni prima di essere garantita con il rischio [...] di veder uscirne un Governo antisovietico che tutto fa supporre appoggiato sui marescialli hitleriani, è cosa che non sarebbe ragionevole chiedere neppure alla Repubblica di Andorra

³⁹ E. Decleva, *La politica estera: dal frontismo alla riscoperta dell'Europa*, in AA.VV., *Storia del PSI*, vol. III, Padova, Marsilio, 1980, p. 29

La Germania di Bonn non ha offerto al mondo alcuna prova di essere redenta dagli antichi errori; non ha offerto al mondo alcuna prova di esser divenuta un Paese sul quale i popoli possono fare affidamento per una politica di pace, cioè un Paese democratico, un Paese sottratto all sinistre influenze che già due volte ispirarono i carnefici della gioventù europea⁴⁰

4. <<CURIOSI PACIERI>>: I PARTIGIANI DELLA PACE

Anche la guerra di Corea divenne un episodio del tentativo di accerchiamento americano ai danni dell'URSS:

La guerra di Corea, nelle fasi alterne di sconfitte e di vittorie, doveva servire a creare il clima di guerra necessario per imporre al popolo americano il riarmo e la mobilitazione parziale, per costringere i riluttanti paesi del Patto Atlantico a comprometersi sempre di più in una via senza uscita e ad accettare la 'politica realistica' americana orientata a restituire alla Germania e al Giappone compiti politici e militari essenziali nella lotta contro il comunismo e contro l'URSS⁴¹

Nel periodo della guerra di Corea il movimento dei partigiani della pace, con la raccolta di firme per l'interdizione delle armi atomiche e gli appelli di Berlino e di Stoccolma, raggiunse la massima diffusione e successo. Per il PSI, che era direttamente impegnato coi suoi *leaders* più prestigiosi ai vertici del movimento, il conflitto coreano segnò un momento di grande mobilitazione. Ricorda Oreste Lizzadri che <<in un messaggio al paese del 9 luglio 1950 la Direzione invitò tutti gli Italiani ad unirsi per impedire che l'Italia fosse trascinata nel conflitto [...] (L'esecutivo emanò) disposizioni d'emergenza agli organismi di base: tenersi pronti in ogni momento a promuovere, organizzare e sostenere iniziative di massa contro la politica di guerra>>.⁴²

⁴⁰ G. Fenoaltea, *Perché Adenauer è venuto a Roma*, <<Mondo Operaio>>, 3 aprile 1954. L'atteggiamento del PSI nei confronti del problema tedesco mutò probabilmente dopo il viaggio di Nenni a Pechino e a Mosca del settembre-ottobre 1955 quando, durante un colloquio avuto con Chruscev, ambedue concordarono sul fatto che il problema tedesco fosse da congelare, anziché puntare a una riunificazione delle due Germanie al di fuori dei blocchi militari: <<Nella prospettiva dei tempi lunghi la distensione si identifica con la soluzione della questione tedesca. La chiave è nelle mani dei socialdemocratici. Bisogna sostenere e non ostacolare la loro politica della libertà delle alleanze>> (P. Nenni, *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 690)

⁴¹ T. Vecchietti, *La crisi dell'imperialismo*, <<Mondo Operaio>>, 30 dicembre 1950

⁴² O. Lizzadri, *Il socialismo italiano dal frontismo al centro-sinistra*, Roma, Lerici, 1969, pp. 140-141. Sull'atteggiamento dei vari partiti politici italiani a proposito della guerra di Corea cfr. S. Chillé, *I riflessi della guerra*

Si punta così ad una mobilitazione dell'opinione pubblica per impedire una guerra contro l'URSS, accerchiata dall'occidente capitalistico, di cui bisogna far risaltare le contraddizioni:

Esiste dunque il pericolo che le forze aggressive, individuate nelle grandi concentrazioni del capitale finanziario, riescano a trascinare i loro popoli, con la menzogna e l'inganno, in una guerra contro l'URSS. In queste condizioni e nella previsione che ciò possa verificarsi, nonostante gli sforzi della diplomazia, le sorti del mondo sono nelle mani dei popoli [...] E' per questo che la lotta su scala mondiale dei Partigiani della Pace e di tutti coloro che sono contro una nuova guerra acquista oggi un'importanza primordiale⁴³

Il filosovietismo del movimento⁴⁴ è dunque apertamente teorizzato,⁴⁵ ma è anche vero che esso non fu percepito dall'opinione pubblica come esclusivamente filo-sovietico, come dimostrano i quindici o sedici milioni di firme raccolte per l'interdizione delle armi atomiche.⁴⁶ Indubbiamente giocò a suo favore la diffusa paura di uno scoppio della terza guerra mondiale come conseguenza del conflitto in Corea,⁴⁷ ma forse anche l'atteggiamento di Nenni andrebbe, sia pure parzialmente, rivisto fin da questo momento nell'ottica di una sua personale strategia della distensione, mirante ad

di Corea sulla situazione politica italiana degli anni 1950-1953: le origini dell'ipotesi degasperiana di 'democrazia protetta', <<Storia contemporanea>>, ottobre 1987, pp. 895-926

⁴³ (Non firmato), *L'appello ai popoli*, <<Mondo Operaio>>, 24 febbraio 1951. La citazione finale è tratta da un'intervista di Stalin alla <<Pravda>> del 16 febbraio 1951

⁴⁴ Norberto Bobbio scriverà nel 1951: <<Curiosi pacieri i partigiani della pace. Essi si offrono per ristabilire la pace tra i contendenti, ma dichiarano sin dall'inizio senza alcuna reticenza che dei due contendenti l'uno ha ragione e l'altro ha torto, che la pace si può salvare soltanto mettendosi da una parte sola>> (*Pace e propaganda di pace*, in *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1955, p. 121)

⁴⁵ Come finì per ammettere lo stesso Nenni al momento delle sue dimissioni da vice-presidente del Consiglio mondiale dei Partigiani della Pace, il 18 dicembre 1955: <<L'ho fatto volentieri perché la situazione non è più drammatica come negli anni precedenti [...] e anche perché finivo per essere responsabile di una serie di atti, alcuni ispirati da me, altri no, che nascevano da iniziative dei comunisti che non ero in grado di controllare>> (*Tempo di guerra fredda*, cit., p. 719)

⁴⁶ Sulle attività dei Partigiani della Pace cfr. oltre all'agiografico R. Giacomini, *I partigiani della pace. Il movimento pacifista in Italia e nel mondo negli anni della prima guerra fredda*, Milano, Vangelista, 1974, G. C. Marino, *Movimento pacifista e lotte popolari agli inizi degli anni '50*, <<Il Segno>>, novembre-dicembre 1983, pp. 105-247; I. Granata, *Per una storia del movimento milanese dei Partigiani della Pace*, in G. Petrillo - A. Scalpelli (a cura di), *Milano anni cinquanta*, Milano, Angeli, 1986; G. Vecchio, *Pacifisti e obiettori nell'Italia di De Gasperi (1948-1953)*, Roma, Studium 1993; A. Guiso, *La colomba e la spada: lotta per la pace' e antiamericanismo nella politica del Partito comunista italiano 1949-1954*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006

⁴⁷ Cfr. le segnalazioni dei Comandi dei Carabinieri in P. Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Garzanti, Milano, 1986, pp. 141-142 e in S. Colarizi, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Tea, Milano, 1996, pp. 654-657

una attenuazione dei contrasti internazionali che permettesse maggiori possibilità di azione per il PSI.⁴⁸

5. <<SOLO IL DISGELO INTERNAZIONALE PUÒ DARE CONFERMA E SVILUPPO AL DISGELO INTERNO>>:

LA DISTENSIONE

L'inizio del 1953 segna una svolta nell'ambito dei rapporti Est-Ovest: nei primi mesi di quell'anno si succedono infatti l'elezione di Eisenhower alla presidenza degli USA, la morte di Stalin e l'avvento, tra numerosi travagli, di un nuovo gruppo dirigente alla testa dell'URSS, la proposta di Churchill di una Conferenza tra i 4 Grandi, l'armistizio in Corea.

Questi eventi segnano la fine dello schema staliniano dell'inevitabilità della guerra tra capitalismo e comunismo e danno vigore alla politica della distensione. Sul piano della politica interna viene annullata, se mai c'è stata, l'ipotesi di una conquista rivoluzionaria del potere grazie alla vittoria dello Stato-guida e si aprono nuovi spazi in una situazione non più totalmente condizionata dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti. Se la politica estera aveva fino ad allora determinato quella interna, contribuendo alla posizione di stallo della sinistra socialista italiana, ora la situazione internazionale diventava un fattore di movimento, nonostante le diffidenze di alcuni dirigenti del PSI.⁴⁹

Anche l'atteggiamento della Direzione del PSI si spingeva talora fino all'abbandono delle vecchie certezze, ma fermandosi subito di fronte alle nuove realtà. Nel luglio 1953 riconosce gli accordi internazionali dell'Italia e chiede solamente una <<interpretazione strettamente difensiva

⁴⁸ Grazie alla sua attività nel Consiglio mondiale a Nenni fu comunque conferito, nel luglio 1952, il premio Stalin per <<gli eccezionali servizi resi alla causa del mantenimento e del consolidamento della pace>> (cfr. *I nodi della politica estera italiana*, p. 107). Restituirà il suo ammontare nel 1956, destinandolo alla Croce Rossa Internazionale per l'assistenza ai profughi ungheresi ed egiziani

⁴⁹ Cfr. ad esempio L. Basso, *La parola 'distensione' e la sostanza*, <<Mondo Operaio>>, 1 novembre 1952; T. Vecchietti, *La politica della distensione*, ivi, 24 gennaio 1953

degli impegni militari>>.⁵⁰ E' un primo mutamento rispetto alle posizioni precedenti, anche se l'opposizione alla Ced rimarrà, in ogni caso netta.⁵¹

Nenni pare comunque a poco a poco rafforzarsi nella convinzione che un mutato quadro internazionale, all'insegna della distensione tra i blocchi, avrebbe potuto avere conseguenze favorevoli in politica interna, consentendo nuove e maggiori possibilità per l'azione e il ruolo del PSI, come mostrano le speranze espresse dai suoi *Diari* sulla Conferenza dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze, apertasi a Berlino il 26 gennaio 1954.⁵²

Eppure, di nuovo, <<il meccanismo di solidarietà psicologica con i paesi dell'Est>>⁵³ scatta, all'interno del PSI, a proposito delle due successive conferenze di Parigi. La conferenza di Parigi, apertasi il 26 aprile 1954, viene giudicata positivamente non solo per il conseguimento dell'armistizio in Indocina,⁵⁴ ma anche perché gli USA venivano <<costretti ormai a fronteggiare l'ipotesi del completo isolamento dopo sette anni di sforzi inauditi spesi ad isolare l'Unione Sovietica, dopo sette anni di guerra fredda che minaccia di terminare con la completa vittoria dell'avversario>>.⁵⁵ Anche la conferenza al vertice del luglio 1955, terminata di fatto con il riconoscimento dello *status quo* in Europa, viene interpretata, almeno sulla stampa di partito, come una vittoria della coerenza della politica estera sovietica, volta alla ricerca della sicurezza delle proprie frontiere, e come il fallimento di tutti i piani occidentali <<formati in modo da non soddisfare quella legittima esigenza sovietica>>.⁵⁶

⁵⁰ Cfr. *Promemoria per Piccioni*, <<Avanti!>>, 5 agosto 1953 e le osservazioni di Simona Colarizi in *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, cit., pp. 663-664. Un sondaggio dell'aprile 1953 rivela comunque che sono proprio i militanti e gli elettori socialisti a credere maggiormente nella coesistenza pacifica (il 55%, contro una media generale degli intervistati del 36%), mentre i comunisti sono i meno fiduciosi (28%): cfr. P. Luzzatto Fegiz, *Il volto sconosciuto dell'Italia*, vol. I, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 689-692 e, per l'uso da parte socialista del tema della distensione già durante la campagna elettorale del '53, P. Facchi (a cura di), *La propaganda politica in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1960, pp. 143-155

⁵¹ Cfr. G. Fenoaltea, *Il trattato della CED*, <<Mondo Operaio>>, 7 marzo 1953; P. Nenni, *I problemi della pace nel mondo*, ivi, 5 dicembre 1953; Id., *L'opinione italiana e l'esercito europeo*, <<Avanti!>>, 16 marzo 1954; G. Fenoaltea, *L'inganno della CED dalla nascita ad oggi*, <<Mondo Operaio>>, 17 aprile 1954; F. Gozzano, *La fine della CED*, ivi, 4 settembre 1954; G. Fenoaltea, *Una politica vitale dopo il fallimento della CED*, ivi, 18 settembre 1954

⁵² *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 608

⁵³ A. Benzoni, *Il Partito socialista dalla Resistenza ad oggi*, Padova, Marsilio, 1980, p. 72

⁵⁴ Cfr. P. Nenni, *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 625

⁵⁵ G. Fenoaltea, *L'isolamento americano e la politica mondiale*, <<Mondo Operaio>>, 17 luglio 1954

⁵⁶ G. Fenoaltea, *Gli avvenimenti internazionali nell'anno in cui nasce la distensione*, ivi, 26 luglio 1955. Scrive comunque Nenni, il 24 luglio: <<Quella di oggi potrebbe essere una grande giornata. La Conferenza dei Quattro s'è

Esattamente nell'arco di tempo tra le due conferenze, come se ci si rendesse conto della necessità di iniziare a guardarsi intorno, non potendo più rimanere aggrappati alla politica dell'URSS, è lo stesso PSI a tentare di muovere i primi passi per rompere il proprio isolamento e recuperare una credibilità di immagine internazionale, cercando di riallacciare i rapporti con alcuni settori dell'Internazionale socialista,⁵⁷ soprattutto l'ala sinistra del *Labour Party*, guidata da Aneurin Bevan,⁵⁸

Al congresso di Torino del marzo-aprile 1955 viene poi ribadita, nella relazione di Nenni, la posizione assunta nei confronti del Patto atlantico, nei termini di quello che sembra un vero e proprio programma di politica estera di un futuro governo di centro-sinistra:

Quali garanzie dovremmo noi chiedere a un Ministero il quale per attuare una politica di riforme e di rinverimento della democrazia avesse bisogno del nostro appoggio e dei nostri voti? Gli domanderemmo in primo luogo di attenersi a una interpretazione genuinamente difensiva e geograficamente ben delimitata del Patto Atlantico. Gli domanderemmo di prendere e di appoggiare tutte le iniziative suscettibili di riavvicinare l'Ovest e l'Est, di favorire la riunificazione delle due Germanie fuori dei blocchi contrapposti, di promuovere la riduzione degli armamenti, di attenersi ai voti della Camera che lo impegnano a prendere l'iniziativa di una conferenza della sicurezza in Europa e a condannare l'impiego delle armi e delle bombe atomiche e nucleari. Gli domanderemmo di non impegnare in nessun caso l'Italia in Asia se non in iniziative di pace, di riconoscere la Cina, di iniziare con essa normali relazioni diplomatiche e commerciali. Gli domanderemmo di non frapporre ostacoli politici allo sviluppo degli scambi commerciali con l'Unione Sovietica e con i Paesi dell'Est europeo. Gli domanderemmo, infine, di riprendere in termini realistici la questione dell'ingresso dell'Italia all'ONU e ivi trasferire il centro di irradiazione di una coerente politica italiana di pace. Nessuno di questi problemi è formalmente inibito all'iniziativa italiana, malgrado gli impegni militari,

chiusa ieri sera a Ginevra tra grandi speranze. Comincia mi pare la liquidazione di dieci anni di errori>> (*Tempo di guerra fredda*, cit., 676)

⁵⁷ L'isolamento del PSI rispetto agli altri partiti socialisti dell'Europa occidentale era diventato, per alcuni dirigenti socialisti, motivo d'orgoglio: <<Avendo rotto ogni rapporto con gli altri partiti socialisti e con la Seconda Internazionale, il PSI era l'unico partito socialista rimasto in Europa sul terreno classista ed unitario. Solo, nell'opporsi al Patto atlantico; solo, nella lotta contro la guerra coloniale e imperialista; solo, nella difesa delle conquiste rivoluzionarie dei popoli e della classe operaia in Asia e nell'Est europeo>> (O. Lizzadri, *Il socialismo italiano*, cit., p. 151)

⁵⁸ Su invito della *Fabian Society*, Nenni compì nell'estate 1954 un viaggio in Inghilterra, ove incontrò la segreteria del partito laburista (cfr. il testo del discorso di Nenni al gruppo parlamentare laburista in "Mondo Operaio", 7 agosto 1954 ed inoltre *Tempo di guerra fredda*, p. 627 e la testimonianza di K.S. Karol in *Tra politica e impresa. Vita di Dino Gentili*, a cura di N. Conenna e A. Jacchia, Firenze, Passigli, 1988, pp. 91-96). Cfr. anche i testi dei successivi incontri con Bevan e Mendès-France in J. J. Servan-Schreiber, *Rencontres*, Paris, Julliard, 1959

ratificati dal Parlamento e sottoscritti dal Governo. Ognuno di essi, e il loro complesso, richiedono uno spirito nuovo, una capacità di iniziativa che finora è mancata, una grande prontezza nel cogliere tutte le occasioni favorevoli per disincagliare l'Italia, l'Europa e il mondo dalla contrapposizione dei blocchi di potenza che in sé portano la minaccia permanente della guerra, come il socialismo in sé porta la promessa e l'impegno permanente della pace⁵⁹

I nessi tra distensione internazionale ed apertura a sinistra e gli inevitabili riflessi sui rapporti PCI-PSI appaiono, agli occhi di Nenni, sempre più evidenti, al punto da farne oggetto, il 27 settembre 1955, di un colloquio con Malenkov e Suslov:

Da noi, in Italia, la politica dell'apertura a sinistra è l'aspetto nazionale della distensione in campo internazionale. I due movimenti vanno vanti insieme o sono destinati a fallire. La via è ancora lunga. Per percorrerla il partito socialista ha bisogno di rafforzare in se stesso e verso gli altri, anche verso i comunisti, la nozione della propria autonomia⁶⁰

Lo sforzo di chiarire anche a se stesso questa sorta di rapporto dialettico tra politica estera ed interna è affidato, al ritorno dalla patria del 'socialismo reale', alle note dei *Diari* del 19 ottobre 1955: <<Solo il disgelo internazionale può dare conferma ed uno sviluppo al disgelo interno. E viceversa. Per questo vale la pena di impegnarsi a fondo>>. ⁶¹

6. <<LA LOTTA PER LA PACE NON PUÒ PIÙ ESSERE GUIDATA DALL'URSS>>: IL '56

Di una vera e propria svolta a proposito dell'atteggiamento del PSI nei confronti della politica internazionale (e non solo) possiamo però parlare unicamente a seguito degli avvenimenti del '56:⁶² il XX congresso, l'invasione sovietica dell'Ungheria, Suez impongono a Nenni (ma, per certi versi, anche ad un altro dirigente del PSI particolarmente attento alle vicende di politica internazionale,

⁵⁹ Cfr. il testo della relazione di Nenni, nella parte relativa alla politica estera, in *I nodi della politica estera italiana*, cit., pp. 125-129

⁶⁰ P. Nenni, *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 64

⁶¹ Ivi, p. 710

⁶² Per i quali mi permetto di rinviare, più ampiamente, al mio <<La lezione dei fatti>>. *Il 1956, Nenni, il PSI e la sinistra italiana*, <<Storia contemporanea>>, aprile 1996, pp. 203-268

Lelio Basso), un capovolgimento delle proprie posizioni, nelle quali però il problema della pace resta centrale, in un'ottica suggerita, come disse intervenendo alla Camera il 6 novembre 1956, dalla fedeltà ai principi dell'internazionalismo proletario, che <<ignora la ragion di stato, ignora gli interessi di potenza degli stati, anche di uno stato rivoluzionario come quello sovietico>>. ⁶³

Una posizione sostanzialmente ribadita nella relazione tenuta da Nenni al congresso di Venezia del PSI, nel febbraio 1957, nella quale affermerà che <<le libertà d'opinione, di stampa, di organizzazione, di sciopero, di elezione, non sono borghesi o proletarie, ma sono conquiste di valore universale da difendere sempre e in ogni caso>>. ⁶⁴

Significativa, in questo senso, è la decisione di uscire dal movimento dei Partigiani della Pace. Nella riunione della Direzione del 27 febbraio 1957, dopo un'introduzione di Lombardi, che rifece la storia dei rapporti tra il PSI e il Consiglio mondiale della pace, intervenne De Martino, che osservò come, date le nuove direttive di politica estera del PSI

sia difficile la nostra collaborazione. C'è una vera e propria incompatibilità politica. Se vogliamo coerentemente sviluppare la politica decisa a Venezia dobbiamo prevedere seri contrasti. Ma c'è da vedere se conviene rompere politicamente e come. Possiamo limitarci alla non-partecipazione. Possiamo continuare a sostenere le nostre posizioni all'interno, renderle pubbliche, trarre le conclusioni della loro non accettazione. Questo aggraverebbe i rapporti con i comunisti. Con tutta la discrezione necessaria dobbiamo uscire dall'equivoco in cui siamo ⁶⁵

De Martino aveva posto sul tappeto tutti i problemi posti dalla partecipazione socialista al movimento. Con lui concordò Nenni, cogliendo i nessi con la situazione politica internazionale: <<Nessun rapporto è possibile con le socialdemocrazie europee se noi non risolviamo il problema del nostro distacco dal movimento>>. Anche la sinistra interna di Valori (<<dire chiaramente ai comunisti che noi usciamo>>) e Vecchietti (<<il problema dei Partigiani della Pace è politico e implica una nostra presa di posizione sulla politica internazionale. La lotta per la pace non può più

⁶³ Cfr. *I nodi della politica estera italiana*, cit., pp. 144-145

⁶⁴ Partito Socialista Italiano, *32° congresso nazionale*, Roma 1957, p. 31

⁶⁵ Archivio centrale dello Stato, Carte Nenni, busta 91, fascicolo 2221

essere guidata dall'URSS. Motivare politicamente il distacco>>) è d'accordo, sia pure con qualche sfumatura da parte di Gatto: <<Sono mesi che su questo problema vi è tra noi un sostanziale accordo sulla non validità attuale del Movimento dei Partigiani della Pace. C'è dissenso sul modo del ritiro [...] Rischio di suscitare interventi esterni sul partito>>. Nenni può, alla fine, riassumere e proporre: <<Vecchietti, Lombardi e gli altri membri del congresso mondiale preparano la lettera. Gatto prende contatto con Longo per dirgli qual è la nostra intenzione>>.

Nella riunione della Direzione del 16-17 aprile si ripropose la questione, soprattutto dell'atteggiamento da prendere nei confronti di eventuali adesioni individuali. Il 10 maggio, finalmente, una risoluzione del Comitato centrale⁶⁶ affermò a maggioranza, con tre voti contrari e dieci astensioni, che il PSI non doveva ritenersi ulteriormente impegnato nel Movimento, ritenuto ormai uno strumento inadeguato di fronte alle esigenze poste dalla nuova situazione dei rapporti tra i blocchi, pur riconoscendo la legittimità della partecipazione individuale, che avviene comunque non più in un'ottica filosovietica, ma terzomondista:

Il Movimento rappresenta solo una parte dell'umanità. Ma questa parte non è il prolungamento dell'Unione Sovietica. Essa rappresenta l'insieme del mondo socialista - nazioni e partiti - nelle sue varie configurazioni e sviluppi [...] l'insieme degli Stati neutrali il cui peso si fa sempre più sentire nella situazione internazionale, l'insieme dei popoli sino a ieri oggetto della storia e che da ieri hanno cominciato a presentarsi come protagonisti⁶⁷

7. <<ALLORA AVREMO UNA PAROLA DA DIRE SUI PROBLEMI NON RISOLTI DELLA PACE>>: VERSO IL CENTRO-SINISTRA

Anche per ciò che concerne il mutato atteggiamento del PSI nei confronti dell'Europa, che porterà al voto favorevole sull'Euratom e all'astensione sul MEC, il momento decisivo è rappresentato dai fatti del '56 e dalla riacquistata autonomia del PSI, nella convinzione che il processo di distensione

⁶⁶ Cfr. l' "Avanti!", 11 maggio 1957

⁶⁷ G. Pirelli, *Il Consiglio della pace a Colombo (una informazione legittima)*, <<Mondo Operaio>>, giugno 1957

internazionale e la rafforzata presenza della socialdemocrazia in Europa aprissero maggiori prospettive per la costruzione di un'Europa meno legata alla politica statunitense e più aperta agli scambi con l'Est europeo. Alla fine del '56, quindi, Giovanni Pieraccini, dopo aver ribadito il rifiuto di un'Europa atlantica, carolingia, tecnocratica, scriverà che i socialisti debbono <<partecipare alla lotta per la creazione dell'Europa, ma partendo dal loro terreno, che è quello della lotta per la pace e per il socialismo>>. ⁶⁸

Anche se, in questa fase il superamento dei blocchi è ancora pregiudiziale ad un'ipotesi di sviluppo dell'unità europea, ⁶⁹ risulta sempre più chiaro che, dopo il '56, il problema principale, per i *leaders* della maggioranza autonomista del PSI, sarà quello <<del farsi accettare, cioè di collocarsi entro una strategia e in una linea tattica tali da coincidere con quelle delle maggiori potenze occidentali>>. ⁷⁰

Con lo sviluppo della distensione si apriva sostanzialmente, per il PSI, una nuova fase, uno spiraglio sempre più ampio per uscire dall'isolamento che, contemporaneamente alla crisi del centrismo, schiudeva nuove prospettive per l'apertura a sinistra. E' un passaggio evidente, ad esempio, nell'intervento di Nenni alla Camera del 6 apr 1960 sulla fiducia al governo Tambroni, in cui sottolinea ancora una volta i nessi tra politica interna e politica estera. Dopo aver citato l'incontro sovietico-americano a Camp David, quello sovietico-francese a Rambouillet e quello italo-sovietico a Mosca come avvenimenti indicativi del clima di distensione internazionale e quindi estremamente favorevoli alla svolta a sinistra auspicata dai socialisti, Nenni indicava i nuovi scenari della politica internazionale apertasi anche grazie al processo di decolonizzazione:

⁶⁸ *Internazionalismo, distensione, europeismo*, <<Mondo Operaio>>, novembre 1956. Una posizione che Pieraccini ribadirà anche nel suo intervento alla Direzione del 17 aprile 1957: <<Sviluppare una nostra politica per la pace anche se, come prevede Nenni, ciò ci conduce ad un contrasto di fronte ai comunisti [...] Il terreno della politica estera è per noi il più favorevole. Mercato comune ed Euratom ci impegnano e non possono risolversi con il no>> (Archivio centrale dello Stato, carte Nenni, busta 91, fascicolo 2221)

⁶⁹ Cfr. G. Fenoaltea, *Europeisti e no*, <<Mondo Operaio>>, gennaio 1957; P. Nenni, *Dalla giusta causa all'integrazione economica*, <<Avanti!>>, 20 gennaio 1957

⁷⁰ E. Di Nolfo, *Il significato politico della politica estera italiana*, in G. Pasquino (a cura di), *Teoria e prassi delle relazioni internazionali*, Napoli, Liguori, 1981, p. 146

La nostra classe politica dirigente non si è accorta che la divisione del mondo non passa attraverso il tracciato dei due blocchi, ma passa all'interno dei blocchi, fra quanti sono favorevoli e quanti sono contrari alla politica della coesistenza pacifica. La nostra classe politica dirigente deve ancora rendersi conto delle conseguenze dello scoppio del movimento di liberazione in Africa, che apre delle prospettive interamente nuove all'Europa, su un piano che non può essere quello del colonialismo, e le apre anche al nostro paese. La nostra classe politica dirigente non si è resa conto di un fatto grandioso che si delinea sotto i nostri occhi: il mondo passa da un aperto e latente conflitto per l'egemonia ad un confronto di civiltà, nel quale tutte le forme di oppressione o dispotismo sono destinate a cedere di fronte alla nuova volontà democratica dell'universo intero [...] L'avvertono per fortuna gli uomini migliori dell'oriente e dell'occidente, per i quali è chiaro quanto scriveva l'americano Kennan, vale a dire che la strada verso una politica estera più valida e fattiva passa attraverso il risanamento ed il rafforzamento della nostra società [...] Allora si potrà sperare in un serio ed organico contributo italiano alla politica della distensione, allora avremo una nostra politica del disarmo, a cominciare da quello che si può fare subito in casa nostra, partendo, per esempio, dalla riduzione della ferma proposta dal nostro gruppo parlamentare. Allora avremo una parola da dire sui problemi non ancora risolti della pace, su Berlino, sulla Germania, sul Medio Oriente, senza continuare a ripetere gli stracchi e banali luoghi comuni del periodo della guerra fredda⁷¹

E' una posizione riaffermata da Nenni il 6 marzo 1962, nel suo intervento nel dibattito sulla fiducia al governo Fanfani, in cui annuncerà l'astensione dei socialisti e il conseguente ingresso nell'area governativa:

Quello che manca nelle direttive di politica estera enunciate dall'onorevole Fanfani è il senso del nuovo. Il problema non è quello di un ennesimo confronto fra adesione alla Nato e neutralismo. Ci viene perfino a noia dover ripetere, da sette-otto anni in qui, che la questione che poniamo non è quella del ritiro dell'Italia dalla Nato, ma è quello dell'iniziativa italiana nella Nato, all'ONU, nel MEC, nel Consiglio d'Europa, nell'assemblea di Strasburgo, nei rapporti con i paesi neutrali e non impegnati [...] Tuttavia, da quanto l'onorevole Fanfani ha detto o lasciato intendere, si possono comunque ricavare alcune indicazioni utili: esse riguardano una più rigorosa affermazione e tutela dei compiti assegnati dalla geografia al nostro Paese nelle regioni del Mediterraneo e, in particolare, nel Medio Oriente e nell'Africa mediterranea [...] Il secondo elemento riguarda il modo stesso di concepire le alleanze ed i trattati come - sono parole dell'onorevole Fanfani - un incontro fra popoli liberi e non come adesioni aprioristiche di alcuni alle decisioni di altri. Il

⁷¹ P. Nenni, *I nodi della politica estera italiana*, cit., pp. 158-160

terzo elemento si può individuare nella maggiore volontà di iniziativa autonoma dimostrata nella questione di Berlino la scorsa estate, ribadita in questi giorni a proposito della conferenza del disarmo, confermata respingendo il concetto di un direttorio della Nato ed il concetto gollista dell' 'Europa delle patrie', sostitutivo a quello dell'Europa dei popoli, e propugando nel MEC una politica di programmazione dello sviluppo delle aree arretrate ed una politica europea nei confronti dei paesi sottosviluppati e di nuova indipendenza. Sono idee che, se sviluppate, possono finalmente dar luogo ad una politica internazionale del nostro Paese, adeguata ai nostri interessi e alle nostre aspirazioni⁷²

Erano speranze, come abbiamo detto, legate in buona parte anche al mutato clima internazionale e al ruolo in esso svolto da personalità come Giovanni XXIII e Kennedy, che Nenni ricorderà con parole commosse sull' <<Avanti!>> del 23 novembre 1963:

Il problema di fronte al quale ci troviamo è quello del rapporto tra un uomo, collocato dagli eventi al vertice del potere, e il corso di un'epoca della storia. E' un rapporto misterioso in quanto se è innegabilmente vero che la qualità morale e politica di un uomo, collocato al vertice della società, può avere nel corso degli eventi generali la stessa influenza del pollice che modella la creta o si serve del pennello e può darci un capolavoro o uno scarabocchio. Sotto questo aspetto il presidente Kennedy è stato certamente il prodotto di un'epoca storica dominata dal problema di ridurre alla misura umana la mostruosa potenza distruttiva delle nuove armi nucleari. Ma è stato anche animatore e guida nella ricerca della proporzione umana da dare ai nuovi mezzi della tecnica e della scienza

8. <<ALLA RICERCA DELL'UNITÀ DEL MONDO NELLA PACE>>: DI NUOVO MINISTRO DEGLI ESTERI

La riflessione sul ruolo di Giovanni XXIII (e, in fondo, anche su se stesso) venne invece affidata al discorso che Nenni tenne a New York nel febbraio 1965, in occasione della conferenza internazionale indetta dall'ONU sulla *Pacem in terris*:

Che cosa oggi ci interessa e ci appassiona nella *Pacem in terris*? Che cosa ha interessato quelle correnti socialiste e del movimento operaio e dei lavoratori che, dopo di avere in loro stesse distrutto le radici dogmatiche e settarie della guerra fredda, erano, come sono, alla ricerca di una soluzione negoziata dei problemi ereditati dalla guerra e tuttora aperti?

⁷² Ivi, pp. 161-164

Direi soprattutto tre cose. L'accento, che è quello di un uomo, di un Pontefice, il quale soffre del disordine morale e politico del mondo e della precarietà della pace. In secondo luogo il richiamo al principio della 'sussidiarietà' per cui la pace in terra non è solo una questione di Stato o di rapporto tra gli stati, ma trova espressione nella giustizia sociale e nelle relazioni degli esseri umani tra di loro, degli esseri umani coi poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche o nazionali, delle comunità tra di loro, delle comunità nazionali con la comunità mondiale che ha nell'ONU una delle sue più valide espressioni. In terzo luogo la fermezza e la precisione di linguaggio, di formule, financo di proposte, con le quali la *Pacem in terris* affronta i problemi concreti della pace e della sua organizzazione (condanna del razzismo, difesa dei diritti delle minoranze, denuncia degli esperimenti nucleari e della corsa agli armamenti)

Nenni è giunto quindi a rovesciare il suo pensiero degli precedenti anni: il persistere della mentalità e dell'indirizzo che ebbe un significato o una giustificazione nella conferenza di Yalta, quello della divisione del mondo in zone di influenza separate da un'invisibile o visibile cortina d'acciaio, è ora motivo di ostacolo e di difficoltà al pieno dispiegarsi della coesistenza pacifica. E' necessario quindi il superamento non solo delle sfere di influenza, ma anche del principio dell'equilibrio delle forze, principio che dai popoli e dai governi può essere accettato come una provvisoria necessità, ma che in sé contiene il rischio, indicato da Papa Giovanni, che «un fatto imprevedibile e incontrollabile possa far scoccare una scintilla che metta in moto l'apparato bellico».

Tanto più diventa necessaria l'unificazione democratica del continente europeo:

Si tratta da questo punto di vista di realizzare almeno tre condizioni pregiudiziali. La prima, superare la concezione di un'Europa unita sulla base di alleanze tra gli stati del vecchio tipo tradizionale e promuovere la diretta partecipazione dei popoli ai quali noi italiani crediamo si debba dare la parola con l'elezione di un'assemblea parlamentare europea eletta a suffragio universale. La seconda, l'associazione dell'Inghilterra e dei paesi scandinavi a questo sforzo e a questo impegno nelle forme attualmente e via via possibili. La terza, la ricerca di una soluzione graduale della questione tedesca che è, oltre che un'esigenza storica, anche causa ed effetto della tensione nei rapporti tra gli Stati europei dell'Ovest e quelli dell'Est⁷³

⁷³ Ivi, pp. 169-174. Al ritorno da New York Nenni ebbe in Vaticano un amichevole colloquio con Paolo VI: cfr. ivi, pp. 175-177

Le speranze di Nenni sembrarono infrangersi, pur nella difesa dei successi ottenuti dal centro-sinistra anche in politica estera, di fronte all'*escalation* della guerra del Vietnam, uno dei punti centrali del suo discorso, insieme alla questione dell'ammissione della Cina all'ONU, il 12 novembre 1965, al 36° congresso del PSI, quasi prevedesse che questi argomenti sarebbero diventati motivi di scontro all'interno della maggioranza governativa, ma anche tra le varie componenti del Partito socialista unificato che si sarebbe formato da lì a pochi mesi:

Il nostro no alla guerra o alla politica di guerra è un impegno inderogabile della nostra coscienza. Allo stato delle cose, conserva intera la sua validità il nostro convincimento che l'adesione del paese a uno dei blocchi di potenze, in cui è diviso il mondo, non costituisce un ostacolo insormontabile per chi, come noi, è alla ricerca dell'unità del mondo nella pace. In questa direzione i progressi non sono pochi. La politica estera del nostro paese non soggiace più allo spirito di crociata e dell'oltranzismo. Non è più una politica a senso unico, ma ha trovato il modo di conciliare la fedeltà alle alleanze decise dal Parlamento con una serie di positive iniziative verso i Paesi alleati, verso quelli non impegnati e verso i Paesi del blocco comunista. La nostra politica estera ha acquistato respiro in vari campi; ne ha ritrovato a Ginevra, ne ha ritrovato all'ONU. Certo ci sono state nella coalizione di maggioranza delle frizioni inevitabili: una è di questi giorni sul problema della ammissione della Cina all'ONU. Quale è il criterio che ci guida e che ci consente di ricercare e sovente di trovare un punto di conciliazione nell'azione? Il criterio che ci guida è che bisogna preservare dagli attacchi diretti e indiretti la politica della coesistenza pacifica e la ricerca della soluzione negoziata di ogni conflitto. Tale criterio vale per le popolazioni del Vietnam alle quali va il nostro augurio di pace e di indipendenza, vale per il Pakistan, vale per l'India che sono in questo momento impegnati in un conflitto che può e deve essere risolto col negoziato. Il punto sul quale noi ci scontriamo con le superstiti e qualche volta risorgenti tendenze belliciste occidentali e americane, riguarda la tendenza a trasformare i problemi di diritto in problemi di potenza mondiale o di considerarli sotto l'angolo visuale delle crociate ideologiche e politiche. Il punto sul quale noi ci scontriamo con le tendenze che vengono chiamate cinesi è che noi accettiamo incondizionatamente la distensione e la coesistenza pacifica, dai cinesi presentata come una manifestazione di debolezza o una mancanza di solidarietà coi popoli impegnati nella conquista e nella organizzazione della loro indipendenza nazionale. Il punto sul quale insistiamo è che ovunque c'è un conflitto aperto, il nostro motto deve essere: giù le armi perché si possa discutere e trattare⁷⁴

⁷⁴ Ivi, pp. 177-179

Il progetto di Nenni aveva, come esplicito corollario, in vista dell'unificazione socialista, l'intensificazione dei rapporti con le altre forze della sinistra democratica, la collaborazione coi sindacati e, soprattutto, l'ingresso a pieno titolo del PSI nell'Internazionale socialista:

Si fondono così tra di loro due disegni forse ambiziosi ma certo stimolanti. Un partito al quale l'unificazione di tutte le forze socialiste dia la forza e lo slancio per porsi alla testa della sinistra italiana. Un PSI che tragga dai collegamenti con il movimento socialista europeo la forza per essere uno dei fattori della costruzione dell'Europa unita⁷⁵

Il ritorno formale del PSI nel seno dell'Internazionale socialista fu finalmente sancito dal Comitato centrale del marzo 1966.⁷⁶ Il 16 maggio Nenni tenne quindi un discorso al X congresso dell'Internazionale socialista, riunita a Stoccolma, dedicato soprattutto al riepilogo e al chiarimento dei rapporti (e dei contrasti) tra il PSI e l'Internazionale:

I motivi del contrasto che portarono alla nostra esclusione dal Comisco e alla scissione del partito in Italia furono di due ordini: in primo luogo la nostra convinzione che l'unità d'azione coi comunisti costituisse ancora una componente essenziale dell'unità antifascista [...] In secondo luogo la nostra opposizione all'adesione italiana al Patto Atlantico ed in generale alla politica delle alleanze militari, che consideravamo in contrasto con gli interessi della nazione e del popolo lavoratore e con la lezione delle cose, quale scaturiva dagli errori compiuti dalla monarchia e dal fascismo, i quali avevano fatto delle alleanze militari uno strumento delle loro preoccupazioni conservatrici o reazionarie nella politica interna. Quello che noi auspicavamo allora era, per l'Italia, uno statuto di neutralità come quello che ha consentito alla Svezia, che ci ospita in questi giorni, un secolo e mezzo di pace. Consideravamo inoltre che la divisione del mondo in due blocchi militari mettesse in pericolo non soltanto la pace e la ricostruzione democratica del mondo, ma fosse tale da togliere efficienza alla nascente organizzazione delle Nazioni Unite che pensavamo dovesse essere il solo organismo di elaborazione di una equa e pacifica soluzione dei problemi rimasti aperti dopo la guerra. Erano temi assai controversi che dettero luogo ad accese polemiche nello spirito di crociata che allora soffiava sul mondo. Comunque l'elettorato ci dette torto. Le cose, per fortuna, non rimangono mai ferme e cristallizzate, se trovano forze decise a opporvisi o a

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Cfr. l' <<Avanti!>> del 23 marzo 1966 e la testimonianza di Nenni in *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, Milano, Sugarco, 1982, pp. 627-630

modificarle. L'irreparabile che tutti paventavamo, anche se di fronte ad esso ci ponevamo su posizioni diverse, non ci fu⁷⁷

Ma il discorso più carico di significati politici e di previsioni di scenari per la realtà internazionale Nenni lo tenne tre anni dopo, nel giugno 1969, all'XI congresso dell'Internazionale socialista svoltosi a Eastbourne. Nenni parte dalla constatazione del lento cambiamento che stava avvenendo negli equilibri internazionali, la fine graduale di quel bipolarismo che pure aveva garantito venticinque anni di pace dalla fine del secondo conflitto mondiale

durante la quale le due maggiori potenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica hanno esercitato una specie di egemonia e di co-polizia rispetto al resto del mondo. Stiamo avvicinandoci a un sistema multipolare e policentrico. Vale a dire che accanto alle grandi potenze nucleari si delineano altri gruppi di potenze. Il caso più clamoroso è quello della Cina popolare

Di fronte a questi cambiamenti, alla politica conservatrice della dottrina brezneviana della 'sovranità limitata',⁷⁸ alla politica più flessibile degli Stati Uniti di Nixon e di Kissinger, al nuovo ruolo dell'Europa, il quasi ottantenne *leader* socialista mantiene le sue speranze: <<La distensione e la pace sono l'*humus* del revisionismo, il quale altro non è se non la rivincita e la rinascita del socialismo umanistico, libertario, egualitario nel seno stesso del comunismo>>.⁷⁹

⁷⁷ *I nodi della politica estera italiana*, cit., p. 271

⁷⁸ Sull'invasione della Cecoslovacchia cfr. l'intervento di Nenni alla Camera, riunita in seduta straordinaria il 29 agosto 1968: <<I fatti sono quelli che sono, e la causa dei fatti è il rifiuto di Mosca di accettare un corso politico fondato sulla libertà [...] L'altro fondamentale aspetto del discorso da fare sui drammatici avvenimenti cecoslovacchi riguarda i fattori politici ed ideologici che a Praga avevano spianato la via ai protagonisti del nuovo corso politico. Tali fattori sono, a nostro giudizio, essenzialmente due: la distensione sul piano dei rapporti tra gli Stati e il revisionismo socialista sul piano ideologico. La fragile creatura chiamata distensione [...] ha certo largamente favorito il processo di sviluppo democratico all'interno del blocco comunista. Ogni voce, ogni atto che abbiano concorso a liquidare la mistica dei blocchi, ogni atto di fiducia passata al di sopra dei reticolati e delle muraglie dell'isolamento degli Stati e dei popoli ha rappresentato un apporto non soltanto alla pace ma anche all'affermarsi del movimento di rinnovamento democratico. Bisogna quindi andare avanti, verso il superamento dei blocchi, concretamente operando per crearne le condizioni>> (ivi, p. 185)

⁷⁹ Ivi, pp. 275-276

Sono tutti progetti che Nenni tentò di portare avanti quando, nel dicembre 1968, divenne ministro degli Esteri del governo presieduto da Rumor, vent'anni dopo la sua prima esperienza nel ruolo (dall'ottobre 1946 al gennaio 1947), in una situazione particolarmente difficile, sia all'interno (l'autunno caldo, la contestazione, la difficile riunificazione socialista) che all'esterno (il Vietnam, il Medio Oriente, le tensioni nei rapporti tra Mosca e Pechino, l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia, la dittatura dei colonnelli in Grecia, le difficoltà del processo di integrazione europea). Nenni espose le linee programmatiche della sua azione il 24 gennaio 1969 alla Camera, insistendo particolarmente sul ruolo dell'ONU e dell'Europa unificata (suo consigliere alla Farnesina sarà, su questi temi, Altiero Spinelli, con cui da tempo aveva avviato un proficuo rapporto di collaborazione⁸⁰), così concludendo il suo discorso:

Ho per parte mia cercato di analizzare, o meglio, di indicare i più importanti problemi della nostra politica estera: li ho localizzati particolarmente nella azione che svolgiamo nei grandi organismi mondiali ed europei dai quali dipende in larga misura se nei prossimi anni il mondo vivrà in pace o in guerra, dai quali dipende, cioè, se la vita umana abbia ancora un senso e una portata [...] Quanto nasce dal senso di insicurezza e di raccapriccio che tiene i popoli e le giovani generazioni al limite tra pace e guerra? La pace è quindi il principio e la fine di ogni cosa. Né io farò professione di ottimismo o di pessimismo. Non di ottimismo perché in esso c'è sempre il rischio di una sottovalutazione delle difficoltà; non di pessimismo, perché esso conduce sovente alla rassegnazione. Una cosa sola desidero dire alla Camera e per mezzo della Camera al Paese: che tutta l'azione del Governo e, per quanto mi concerne, quest'ultima mia fatica vogliono essere interamente dirette alla salvaguardia della pace per noi e per tutti⁸¹

E' un impegno che Nenni cercherà di rispettare fin dalla firma, il 28 gennaio 1969, del Trattato di non proliferazione nucleare (il cui significato spiegherà attraverso una dichiarazione alla televisione⁸²), impegnandosi in sede Nato per la convocazione di una conferenza pan-europea sulla

⁸⁰ Cfr. P. S. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 476-485

⁸¹ Cfr. il testo del discorso in *I nodi della politica estera italiana*, cit., pp. 195-206

⁸² <<Qualcuno parlerà di utopia rispetto alle aspirazioni del trattato. La verità è che la potenza stessa dei mezzi distruttivi creati dall'uomo ci pone di fronte all'alternativa o di salvarci tutti insieme o di perire tutti insieme. Per questo abbiamo firmato il trattato decisi a fare di esso non un punto di arrivo per suffragare gerarchie di forza, ma un punto di partenza verso una più solida costruzione della pace>> (ivi, pp. 206-207)

sicurezza,⁸³ insistendo sul ruolo dell'Europa (e sulla necessità di un suo allargamento alla Gran Bretagna).

Oltre che sui principi, Nenni tenterà poi di intervenire in situazioni concrete, come sulla questione mediorientale.⁸⁴ Ma il problema sul quale Nenni si impegnò con maggior convinzione, ottenendo anche dei risultati, sia pur non direttamente e nell'immediato, fu senz'altro quella per il riconoscimento della Cina popolare.

L'interesse di Nenni, e dei socialisti in generale, per la Cina, risale perlomeno a vent'anni prima, alla vittoria di Mao, giudicata un fatto epocale <<uno di quegli eventi che, come la rivoluzione borghese del 1789 o quella bolscevica del 1917 segnano l'inizio di una nuova era>>.⁸⁵ Sia pure inserita nel quadro più ampio della guerra fredda,⁸⁶ i suoi progressi verranno comunque descritti, dalla stampa socialista, con toni meno enfatici di quelli usati a proposito delle 'democrazie popolari'.⁸⁷ Nel clima della destalinizzazione e nel tentativo di un 'riesame del leninismo' e della ricerca di una terza via tra stalinismo e socialdemocrazia la rivoluzione cinese finirà così per assumere un valore quasi paradigmatico.⁸⁸

⁸³ Cfr. il testo del discorso pronunciato a Washington il 10 aprile 1969 (ivi, pp. 225-229): <<L'Alleanza è oggi un fattore dell'equilibrio delle forze nel mondo e quindi del mantenimento della pace, fino al momento in cui questa sia consolidata al punto da rendere possibile il superamento dei blocchi. Dalla raggiunta posizione di sicurezza, conseguita con l'equilibrio delle forze, l'Alleanza va ormai trasformandosi da organizzazione prevalentemente militare in consesso volto a creare condizioni non soltanto di coesistenza e di distensione ma di collaborazione tra l'Occidente e l'Oriente, ciò che è problema essenzialmente politico [...] La verità è che la ricerca di un sano sistema di sicurezza europea può passare soltanto attraverso la nostra capacità di elaborare, proporre e promuovere collettivamente piani di sicurezza da realizzare progressivamente, una sicurezza nella quale dovrebbero essere impegnati appieno: l'Europa occidentale con le strutture sovranazionali che già ha e con quelle che essa deve darsi; l'Europa orientale con le sue necessità di maggiore apertura verso il resto del mondo; i Paesi neutri e non impegnati d'Europa dalla Svezia alla Jugoslavia; gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica con i legami speciali di alleanza che essi hanno rispettivamente con l'Europa occidentale e l'Europa orientale, e in base al bisogno imperativo che hanno di cercare tra loro forme di distensione permanente>>

⁸⁴ Cfr. il testo dell'intervento del 9 gennaio 1969 alla Commissione Esteri della Camera (ivi, pp. 244-247): <<Il nostro obiettivo è di concorrere a gettare un ponte sugli odii e le incomprensioni; a rendere sicura Israele dietro le proprie frontiere e sicuri gli Stati arabi dietro le loro; a risolvere secondo giustizia il problema dei profughi palestinesi, a fare dell'intera zona del Levante un polo di sviluppo al crocevia di tre Continenti. Noi auspichiamo una pace di associazione, di cooperazione tra le popolazioni semitiche che occupano l'altra sponda del Mediterraneo. Questo può sembrare in parte astratto ed idilliaco e lo è in rapporto ai tempi immediati o brevi. Ma non c'è politica estera valida senza avvenire nell'anima>>

⁸⁵ P. Nenni, *Crollo in Cina, crisi in Europa e in America*, <<Mondo Operaio>>, 22 gennaio 1949

⁸⁶ Cfr. (Non firmato), *Cina*, ivi, 30 aprile 1949

⁸⁷ Cfr. Raniero Panzieri, *Note di un viaggio in Cina*, ivi, 5 novembre 1955. Di questo viaggio del settembre-ottobre 1955 al seguito della delegazione del PSI guidata da Nenni Panzieri lasciò anche un breve diario, pubblicato da Stefano Merli in Raniero Panzieri, *L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1956*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 165-174

⁸⁸ Cfr. Raffaello Ubaldi, *L'ottavo congresso del PC cinese*, <<Mondo Operaio>>, ottobre 1956; Erasmo Boiardi, *Note sulla Cina*, ivi, febbraio-marzo 1957

Nenni iniziò a chiedere il riconoscimento da parte italiana della Repubblica popolare cinese fin dal suo intervento alla Camera del 21 ottobre 1949 sul bilancio del Ministero degli Affari Esteri, unitamente, come aveva insistente fatto anche per l'URSS e le altre democrazie popolari, alla richiesta di ripresa degli scambi commerciali.⁸⁹ Si convincerà ulteriormente di questa necessità dopo il viaggio in Cina della fine del 1955 (in cui incontrò Mao e Ciu En-Lai), per l'importanza geopolitica dell'area (<<In questi immensi territori si deciderà forse il destino del mondo. Qui infatti si incontrarono due rivoluzioni - la sovietica e la cinese - dalla cui collaborazione risulteranno trasformati tutti i rapporti di produzione e di forza. Del pari un loro contrasto avrebbe conseguenze inevitabili>>⁹⁰), ma anche per la speranza, in buona parte illusoria, che la rivoluzione cinese avesse svolgimenti ed esiti diversi da quelli delle altre grandi rivoluzioni del passato:

La Cina popolare sembra sfuggita al fenomeno (francese e in parte russo) della rivoluzione che divora se stessa, attraverso l'eliminazione e il massacro dei propri capi, sotto l'incalzare successivo di un estremismo sempre più estremista di quello precedente o di un autoritarismo sempre più autoritario, fino alla degenerazione del potere rivoluzionario in potere personale, burocratico, poliziesco, militare [...] Da ciò il senso di spontaneità e di fiducia che ci è sembrato di cogliere nelle manifestazioni popolari; l'assenza, in ogni caso, dell'atmosfera chiusa e cupa che caratterizza il terrore⁹¹

La questione del riconoscimento della Cina popolare si riaprì alla metà degli anni '60, in coincidenza con il tentativo di avvio di negoziati di pace in Vietnam. Il 17 novembre 1965 l'assemblea dell'ONU respinse l'ammissione della Cina, aprendo anche un dibattito all'interno del governo italiano, tra la posizione contraria del presidente del Consiglio Moro, quella favorevole del vice-presidente Nenni, quella oscillante del ministro degli Esteri (e presidente della sessione dell'Assemblea) Fanfani (costretto a dimettersi il 28 dicembre 1965, per poi rientrare nel governo nel febbraio successivo, a seguito di un'intervista di La Pira al <<Borghese>>).

⁸⁹ Cfr. Camera dei Deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, Roma 1949, p. 10640

⁹⁰ Pietro Nenni, *Tempo di guerra fredda*, cit., p. 692

⁹¹ Ivi, pp. 702-703

Il riconoscimento della Cina e il suo ingresso all'ONU (e nel Consiglio di sicurezza) fanno parte, per Nenni, della sua visione di un superamento dell'equilibrio bipolare e di un suo allargamento ad altri attori, a partire dall'Europa. L'iniziativa italiana si concretizzò con la nomina di due plenipotenziari per le trattative, l'incaricato d'affari presso l'ambasciata cinese a Parigi Ju Su-Chick e il ministro Walter Gardini, in servizio presso la nostra ambasciata parigina. Nenni non poté vedere da ministro degli Esteri la realizzazione della sua iniziativa, che raggiunse il suo compimento soltanto nel 1970 (non mancando di sollevare, nel frattempo, qualche irritazione nell'alleato americano). Tornerà però in Cina nel novembre 1971, su invito di Ciu En-Lai, e rilascerà, al suo ritorno, una lunga intervista all' <<Avanti!>> in cui chiarirà il senso del suo impegno per il riconoscimento internazionale della Cina popolare, forse la sua ultima battaglia in una lunga vita politica in cui l'attenzione per la politica internazionale e la lotta per la pace (con tutte le sue contraddizioni) hanno senz'altro rivestito un ruolo importante:

Ci sono voluti vent'anni per comprendere che il non riconoscimento della rivoluzione cinese ed il passivo allineamento al rifiuto americano di far posto alla Cina nelle Nazioni Unite e nel suo Consiglio di sicurezza non toglievano nulla all'efficienza della rivoluzione e ne aumentavano semmai la virulenza mentre nuocevano al nostro e agli altri Paesi. le rivoluzioni fanno facilmente a meno dei sigilli del cancelliere. Era stato così per la rivoluzione francese dei diritti dell'uomo. Fu così per il cordone sanitario steso attorno all'Unione Sovietica nel primo dopoguerra. E' stato così per la rivoluzione cinese dal 1949 in poi⁹²

⁹² Cfr. l' <<Avanti!>>, 21 novembre 1971